

III. EDIFICI RELIGIOSI

di Giuseppe e Gabriella Solcà



CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIORGIO

Venne eretta, in zona meno lontana dall'abitato, in sostituzione della cadente antica chiesa di San Giorgio, denominata in seguito di San Gregorio e poi di Sant' Apollonia.

Dopo la donazione del terreno per l'erezione della chiesa (1572 o 1573), nel 1577 fu necessario procedere all'acquisto di un appezzamento attiguo, ottenuto per espropriazione, dietro richiesta

presentata al Landfogto Fry, che in quell'anno rappresentava il canton Zugo.

Nello stesso anno si diede inizio ai lavori.

Lo storico E. L. Vassalli ritiene progettista mastro Antonio Pozzi, figlio di Filippo, da Coldrerio e operante in Roma come impresario e costruttore (realizzò, fra l'altro, il Palazzo Apostolico in Vaticano), che era temporaneamente rientrato in patria.

A causa di difficoltà finanziarie, i lavori di costruzione procedettero molto a rilento.

Al momento dell'erezione della parrocchia di Coldrerio (1593) la chiesa era a tetto e vi si officiavano le sacre funzioni, però richiedeva ancora numerosi interventi.

Fu consacrata il 1° giugno 1599 da Mons. Filippo Archinti, Vescovo di Como (e non dal Vescovo Ninguarda nel 1591, come inciso sulla lapide che sta nella chiesa).

In precedenza, negli Atti della visita pastorale del 18 maggio 1599, il Vescovo aveva dato la seguente descrizione del nuovo edificio sacro: "la chiesa nuova non è consacrata, però vi si celebrano già i Divini Misteri" e inoltre: "la cappella maggiore è finita e imbiancata, con un modesto altare in muratura con la mensa di pietra".....

Nello stesso documento si dice che il tetto era completo, ma dall' interno si vedevano le travature, che le pareti erano in parte imbiancate e in parte "incrostate" e il pavimento era di cotto.

La torre campanaria cominciava appena a sorgere dal terreno. Mancava ancora la sagrestia.

Due settimane dopo il presule, di ritorno da Riva San Vitale, dove il 30 maggio aveva consacrato la chiesa di Santa Croce, fece sosta a Coldrerio per la consacrazione della nuova chiesa parrocchiale, che dedicò a San Giorgio.

Dal testo latino relativo a questa visita, si ricava:

"Il giorno di martedì primo giugno 1599, feria terza di Pentecoste, lo stesso Vescovo entrò nella suddetta chiesa e, con il cerimoniale d'uso, la consacrò dedicandola a San Giorgio Martire. Consacrò pure l'altare maggiore, includendovi le reliquie di Santa Caterina V.M., di Santa Giuliana V.M. e di Euticchio, Vescovo comense. Erano pure presenti, come testimoni, i canonici jur. utr. doc. Theoldo e Nicolao Cocquio, Protonotaro Apostolico e Vicario Generale e tutto il Popolo di Coldrerio".

Le miglitorie necessarie vennero fatte a scadenze prolungate e solo dietro sollecitazioni dei Vescovi in visita pastorale.

Nel 1627 non esistevano ancora le due cappelle laterali; quella della Madonna del Rosario era in costruzione nel 1643. Nel 1653 era già stata costruita la sagrestia.

L'esterno della chiesa

La chiesa inizialmente si presentava con una semplice pianta rettangolare che comprendeva sia la navata, sia il coro.

Seguirono successive aggiunte: il campanile, la prima sagrestia (situata a sud, di fianco alla torre campanaria, e demolita nel 1969), le due cappelle laterali, la vecchia sagrestia a nord (l'attuale coro uomini), l'attuale sagrestia pure a nord (costruita nel 1788, forse ricavata colmando il portico che correva lungo la parete nord della chiesa) e altre costruzioni posticce (quella attigua alla sagrestia e quella situata a sud, costruita verso il 1784, che è anche stata sede della scuola).

È sprovvista di coro.

La facciata esterna è di tipo tradizionale, a capanna, con l'iscrizione di dedicazione "D. O. M. DIVO GEORGIO DICATUM" e la data "1736", anno in cui fu intonacata per la prima volta.

Il portale d'ingresso, sopraelevato con tre gradini, ha una riquadratura di marmo di Arzo, che proviene dalla demolita seicentesca seconda chiesa parrocchiale di Mendrisio (1870). Ai lati vi sono due nicchie vuote (rimesse in luce con i restauri della facciata nel 1969); nella parte superiore un finestrone rettangolare (murato nel 1865, quando venne collocato l'organo, donato da Agostino Maspoli) e due finestre cieche.

Il campanile era già terminato nel 1612. In quell'anno un certo Giobatta Mola, detto il Galletto, sparò un'archibugiata contro la "palla" che stava sulla sommità della guglia e la fece cadere.

Il 15 giugno 1827, durante un violento temporale un fulmine caduto sul campanile demolì l'elegantissima guglia di cotto. Si provvide al restauro ma nel 1906 un'altra folgore danneggiò gravemente la sommità del campanile. Per motivi finanziari si decise di non ricostruire più la guglia ma di sostituirla con il cupolino, di certo non molto elegante, che si vede ancora oggi.

L'interno della chiesa

Vi è un'unica navata con volta a botte, separata dal presbiterio rettangolare da una balaustra di marmo.

Sulla parete di fondo del presbiterio sta il grande altare barocco di stucco con al centro la bellissima pala raffigurante il Crocifisso tra i Santi Giorgio e Vittore. Ai lati due nicchie con le statue di stucco di San Giovanni Battista (a sinistra) e di San Michele Arcangelo che atterra Lucifero.

L'attuale altare di marmo (posato nel 1782), con mensa dello stesso materiale sovrastata da un tempietto che custodisce il tabernacolo, fu anteposto al precedente, dopo averne demolito la mensa di stucco che aveva un paliotto "fatto per carità" da Gasparo Mola di Coldrerio nel 1725.

Sulle pareti laterali del presbiterio vi sono due affreschi che raffigurano rispettivamente "San Giorgio che uccide il drago" e "Il martirio del Santo".

Sulla volta, il pittore Alessandro Valdani di Chiasso affrescò la "Gloria di San Giorgio" e, unitamente al pittore Francesco Calvi, provvide ad eseguire anche la parte ornamentale e architettonica del presbiterio.

Le pareti della navata sono ornate da figure in chiaroscuro, poste su piedestalli e in finte nicchie (a sinistra, partendo dall'ingresso: San Luigi Gonzaga, Sant'Anna, Sant'Abbondio; a destra: Sant'Isidoro, Santa Eurosia, San Grato).

Sulla destra vi è pure il pulpito settecentesco, di legno.

Le due cappelle laterali, di forma rettangolare e di dimensioni ridotte, sono situate una di fronte all'altra, verso il presbiterio, e sono separate dalla navata da balaustre di marmo.

Dagli Atti di Visita del Vescovo Mons. Ambrogio Torriani, del 1671, si sa che entrambe le cappelle erano costruite, ma che in quella a nord non si poteva officiare perché l'altare era spoglio.

La cappella sul lato nord, dedicata a San Vincenzo Ferreri e a San Giuseppe, fu costruita dall'architetto Bartolomeo Bianchi di Coldrerio, emigrato a Genova, che voleva farne una cappella di juspatronato della sua famiglia, ma tale diritto gli fu poi stato contestato dagli uomini di Coldrerio, in quanto era stata edificata su terreno di proprietà della parrocchia.

L'altare, con due colonne di marmo nero di Varenna che racchiudono la pala, proviene dalla soppressa chiesa di San Giovanni in Pedemonte di Como e venne acquistato nel 1811.

La mensa di marmo, a tavolo, recente, è simile a quella dell'altra cappella.

La cappella della Madonna del Rosario è ornata da un altare di marmo di Carrara, fornito nel 1832 da Pietro Pozzi, che racchiude pure una pala.

La pala dell'altare maggiore

È l'opera d'arte più pregevole della chiesa parrocchiale.

È un dipinto a olio del pittore Francesco Torriani (1612-1681) di Mendrisio.

Raffigura Cristo Crocifisso. Ai piedi della croce stanno in posizione eretta San Giorgio, patrono di Coldrerio, e San Vittore, patrono della collegiata di Balerna dalla quale Coldrerio aveva dipeso ecclesiasticamente fino al 1593.

Si sa che nel 1673 l'ancona era già da tempo collocata sopra l'altare maggiore.

La tela fu realizzata grazie a un lascito di mastro Nicolò della Croce (Crocì), figlio del mastro Giovanni Angelo, nato a Coldrerio il 7 gennaio 1598, che operò come costruttore a Roma, dove morì a soli 31 anni.

Nel testamento fatto in quella città nel 1629, aveva istituito erede universale delle sue sostanze a Coldrerio la figlia Paola, di due anni.

Lasciò inoltre dei beni, il cui frutto doveva essere utilizzato per la celebrazione di Sante Messe nella chiesa della Madonna del Carmine e nella chiesa di San Giorgio. Per quest'ultimo sacro edificio voleva che si facesse eseguire un bel Crocifisso da porre sull'altare.

Una clausola testamentaria stabiliva che alla chiesa di San Giorgio dovesse spettare anche l'eredità della figlia, nel caso fosse morta senza lasciare discendenza. Paola morì verso gli otto anni, ma la sorella del defunto testatore, Elisabetta della Croce, moglie di mastro Giacomo Pozzi, avanzò pretese su detti beni, promuovendo una causa canonica davanti al Vicario Generale della Diocesi di Como. Nel 1636 si giunse ad una transazione e si stabilì che i beni lasciati da Nicolò si sarebbero dovuti dividere in parti uguali tra i contendenti.

Si trattava a quel momento di commissionare a un artista il Crocifisso per l'altare maggiore. Su suggerimento dei superiori ecclesiastici si stabilì di affiancare al Cristo morto in croce le figure dei Santi patroni Giorgio e Vittore.

Si spesero 20 scudi e per il pagamento venne utilizzato il denaro che era stato versato alla Confraternita del Carmelo nel 1640 da Matteo Solcà di Villa per costituire un legato per la celebrazione della Messa festiva. Metà della suddetta somma venne poi rimborsata alla parrocchia da Elisabetta Pozzi-Croce.

Le altre tele

La pala dell'altare della **cappella di San Vincenzo Ferreri e San Giuseppe**, dipinta a olio su tela, delle dimensioni di 170 x 240 cm, è opera del pittore Gian Maria Livio di Coldrerio, che studiò pittura a Roma.

Nella parte superiore del dipinto è rappresentato San Giuseppe che regge il Bambino e il bastone fiorito, mentre nella parte inferiore sono raffigurati San Vincenzo Ferreri, protettore della campagna, e un angioletto che tiene tra le mani due grappoli d'uva e un mazzo di spighe.

Questa tela fu commissionata all'artista dalla Comunità di Coldrerio.

Dal Protocollo delle risoluzioni della Vicinanza si sa che nel 1767 si giunse ad un accomodamento con la signora Teresa, vedova del pittore. Questa si dichiarò disposta a ritenersi soddisfatta di F 100, invece dei 225 pattuiti e a donare metà di tale somma alla Chiesa Parrocchiale per l'acquisto di un baldacchino.

La pala della **cappella della Madonna del Rosario**, di autore ignoto, è menzionata nel 1671 negli Atti di Visita del Vescovo di Como mons. Torriani.

E' a olio su tela, delle dimensioni di 150 x 235 cm.

Raffigura la Beata Vergine del Rosario con in braccio il Bambino e con ai suoi piedi Sant'Antonio da Padova, inginocchiato.

Madonna con Bambino, San Pietro e San Paolo: olio su tela, 110 x 150. Di autore ignoto, è situata sulla parete del coro uomini.

Nella sua parte inferiore il dipinto reca una scritta con la data e il nome del donatore: "FILIPPO POZZI / DE MINOM DEL' A / CASA DE PEDOIA / FECE FAR IN ROMA / 1606"

Cristo e Pilato (Quid est veritas?), olio su tela, dipinto nel 1971 dal pittore Florindo Soldini (1915-2005) di Coldrerio.

La reliquia di San Giorgio

Da Brentani si ha notizia che la reliquia di San Giorgio fu donata nel 1726 a Pietro Paolo Livio, figlio del defunto Bartolomeo, da Coldrerio, cittadino romano. Questi, l'anno successivo, stese di proprio pugno un documento nel quale dichiarava di rinunciare al suo possesso e di cederla in dono alla chiesa parrocchiale del suo paese natale.



CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMELO

Nel 1578, negli Atti di Visita di Mons. Francesco Bonomi, delegato del vescovo di Como, è annotata per la prima volta la notizia dell'esistenza di un edificio sacro dedicato alla Madonna del Pezoo, che in seguito sarà dedicato alla Madonna del Carmelo.

La costruzione di cui si parla nel documento sopraccitato era probabilmente sorta attorno a una cappellina tardomedioevale di cui è rimasto l'affresco della “Madonna del Pezoo”. Secondo la tradizione, la sacra immagine della Madonna che allatta il bambino venne trovata da un

contadino che di domenica arava il suo campo situato nel luogo chiamato “Pezoo”. Il vomere avrebbe sfregiato il volto della sacra effigie, che ora è situata sulla sinistra dell’arco che separa la navata dal presbiterio.

La chiesa venne successivamente ingrandita, fino alle dimensioni attuali. La cappella laterale fu costruita dopo l'erezione della Confraternita della Madonna del Carmelo (avvenuta nel 1613), per collocarvi la statua della Madonna del Carmine, portata a Coldrerio nel 1618.

DESCRIZIONE DELL'EDIFICIO

L'esterno della chiesa

L'esterno presenta la facciata a capanna, con grande rosone centrale, e il portale con cornice di sarizzo (1621) racchiusa da un'altra di stucco. Lateralmente stanno due finestrelle con inferriate e scalino per la preghiera, e due acquasantiere di marmo a muro.

Affreschi molto deteriorati ornano tutta la facciata, che reca al centro “L’Incoronazione della Vergine”, attribuito al pittore Giovan Battista Tarilli di Cureglia.

Nella parete sud sta una porta secondaria con lunetta affrescata, con una Sacra Famiglia (deteriorata).

A est la chiesa è delimitata dal coro semicircolare.

Lungo il lato nord si trovano allineati: la sagrestia con il sovrastante ripostiglio (un tempo sede per le riunioni dei confratelli), la cappella dell'Assunta, l'adiacente spazio che la prolunga parallelamente alla navata e infine il portichetto aperto verso nord e ovest.

L'interno della chiesa

Nel presbiterio quadrangolare c'è un bellissimo altare di marmo (opera di Antonio Monzini di Como, 1769-70) con ornamenti di rame dorato e di pietre dure, e con ai lati due belle teste di angeli di marmo di Carrara; il tabernacolo è sormontato da due angeli dello stesso materiale.

La volta a crociera è ornata di stucchi e di affreschi coi quattro Evangelisti. Il dipinto del coro raffigura l’Incoronazione della Vergine.

Sopra l'altare, nel 1826 fu collocato il tempietto di marmo (eseguito su disegno dell'ingegner Gaetano Cantoni di Muggio) nel quale è esposta la statua della Madonna del Carmelo, in precedenza situata nella cappella laterale, in una nicchia ora nascosta dalla pala dell’Assunta.

La cappella dell’Assunta, a sinistra, è quanto di più importante dal lato artistico esista a Coldrerio.

Iniziata nel 1621, era già terminata e decorata con stucchi nel 1623, ma mancavano le pitture, eseguite quasi vent’anni dopo dal pittore Pier Francesco Mola, nato a Coldrerio e operante perlopiù a Roma.

Al centro dell’altare si può ammirare la bellissima **pala dell'Assunta**, collocata nella cappella nel 1773 (in precedenza era situata sopra l'altare maggiore).

Questo dipinto, di autore ignoto, fu portato da Roma nel 1588 da Domenico Pozzi, figlio di Battista, come dono per la chiesa, come si può leggere nell'angolo inferiore destro della pala. Nella parte anteriore del sarcofago dipinto figura lo stemma di famiglia del donatore: un pozzo sormontato dalla carrucola.

Nella metà superiore della pala troneggia la Madonna che viene portata in cielo, tra le nubi, da otto angioletti che danno vita a un movimentato girotondo. Due apostoli sono appoggiati al coperchio del sepolcro, mentre gli altri stanno ai lati del sarcofago e si protendono verso la Vergine. Dalla pala emana una viva luminosità, che si smorza gradatamente dall'alto verso il basso.

Gli affreschi di Pier Francesco Mola nella cappella dell'Assunta

Il pittore, nato a Coldrerio nel 1612 e trasferitosi con la famiglia a Roma nel 1616, in occasione del suo rientro in patria nel 1641-42 eseguì con la tecnica dell'affresco i dipinti della cappella: i tre grandi situati sulla volta, i due ai lati dell'altare e i quattro piccoli "riquadri" che stanno nella parte inferiore dell'arco che collega la cappella laterale alla navata.

I tre più importanti sono situati sulla volta della cappella.

Nel medaglione centrale è raffigurato "**L'Eterno Padre**" nell'atto di alzare la mano per pronunciare il "Fiat" della creazione.

Sopra di Lui una colomba, simbolo dello Spirito Santo.

Un angelo, che completa la parte inferiore del riquadro, sostiene le nubi e si copre il volto di fronte alla potenza dell'Altissimo.

Il dipinto sulla parete di sinistra (lato ovest) raffigura "**La Madonna del Carmelo con i confratelli e le consorelle**".

Ai piedi della Madonna in trono che regge il Bambino, con in mano gli scapolari, si vedono, a sinistra, dietro San Simone Stock, i confratelli in abito marrone e mantellina bianca.

Tra questi, il personaggio inginocchiato all'estrema sinistra è Pier Francesco Mola, che ha in tal modo lasciato il suo autoritratto nel villaggio natale.

A destra si vedono le consorelle, avvolte in ampie e lunghe vesti e grembiuloni e con ampi fazzoletti che coprono capo e spalle, sicura testimonianza del costume tipico delle donne nel Seicento.

L'affresco di destra (lato est), raffigurante "**La Madonna del Carmelo con le anime del Purgatorio**", purtroppo non è in buone condizioni di conservazione.

Nella parte inferiore del dipinto sono raffigurate le Anime del Purgatorio che allungano le braccia verso la Madonna e il Bambino che tengono in mano «l'abitino», cioè lo scapolare dell'Ordine dei Carmelitani, simbolo della promessa della Vergine del Carmelo di liberare dal Purgatorio, il sabato successivo alla morte, le anime dei devoti morti in grazia di Dio.

I due affreschi della parete di fondo si presentano oggi parzialmente «mutilati» a motivo della successiva trasformazione dell'altare (1773).

Il dipinto di sinistra rappresenta **San Sebastiano** trafitto dalle frecce, mentre nell'altro è raffigurato **San Rocco** con il cane.

I due Santi, spesso accomunati nell'iconografia, erano invocati come protettori contro le epidemie. Ben si comprende la scelta di queste figure, se si pensa alla terribile pestilenza che aveva infierito a Coldrerio dieci anni prima!

Altri quattro affreschi, di piccole dimensioni, si trovano in altrettanti riquadri, alternati da rosoni di stucco, sull'intradosso dell'arco che separa la Cappella Nuova dalla navata della chiesa. Vi sono raffigurati, da sinistra a destra (ovest-est): una fontana con tre vasche sovrapposte e relative cascatelle; una palma e altre piante; una stella; una torre a tre piani.

Gli affreschi di Villa Coldrerio sono fra le pochissime opere del Mola a poter essere datate con certezza: 1641-1642. Infatti, nel Libro dei Conti della Confraternita del Carmelo, figurano due annotazioni dell'allora curato di Coldrerio, don Bartolomeo Torriani, relative ai pagamenti effettuati al pittore.

Nel Libro dei Conti della Confraternita si legge:

1641 - Spese della Confraternita del Carmine in Coldrerio e Villa.

- "al signore Pietro Francesco Mola lire trentanove imperiali, a bonconto delle pitture che deve fare nella nova capella dela Madonna" (pagamento 15 agosto), lire 39.

Datte, in diverse volte, al sudetto pittore Francescho Mola, per compito pagamento (registrazioni tra il 15 agosto 1641 e il 28 aprile 1642), lire 125.

1641 - Entrate della Confraternita del Carmine

- "recevati" (= ricavati), a nome della sudetta Compagnia, delle cassette, bussole et elemosine de particolari fatte a fine per far fine (= finire) la sudetta capella di depengere del sudetto signore Francescho Mola, pittore, lire 125.

La statua della Madonna del Carmelo

Dopo l'aggregazione della Confraternita all'Ordine Carmelitano, i confratelli decisero di acquistare una statua della Madonna del Carmelo.

L'8 giugno 1618 vennero mandati a Milano a tale scopo i confratelli Giovanni Antonio Bertola e Domenico Pozzi, che comperarono la statua di legno.

È opera di Giulio Cesare Mangone, figlio di Giambattista, scultore in legno, che lavorò per il duomo di Milano dal 1606 al 1620, al quale vennero pagati in tutto, a diverse riprese, 193 lire e 15 soldi.

Fu fatta dipingere provvisoriamente da Celidonio d'Aquino.

Quando il simulacro fu giunto a Coldrerio, venne portato solennemente in processione.

La statua, riportata poi a Milano per la doratura, fu riconsegnata definitivamente nel 1622 ai sopraccitati Bertola e Pozzi.

Non si è a conoscenza di successivi interventi di pittura, fino a quello eseguito prima del trasporto della statua nel 1972 e che ha dato al simulacro l'aspetto attuale. In precedenza, come molti ancora ricordano, l'abito della Madonna era di color marrone come quello dei confratelli.

La figura aveva il collo un po' più largo e nella parte posteriore la statua era rifinita sommariamente, per cui era sempre coperta da un manto di stoffa. Almeno inizialmente, il nuovo aspetto del simulacro non suscitò unanimi consensi tra la nostra gente.

La Madonna del Pezoo

Il nome "Pezoo" è un toponimo.

(È quindi errata la dicitura "Madonna del Pezöö" riportata da varie fonti).

L'antico affresco, che lo storico Edmondo Luigi Vassalli data del Quattrocento, rappresenta per tre quarti la bellissima figura della Vergine che allatta il Bambino. Il manto le incornicia la testa e scende fino alla parte inferiore del dipinto, formando una piega su ciascun lato e dando così l'impressione di avvolgerne la figura seduta.

Il Bambino, in posizione accovacciata, è nudo e tiene la mano sinistra appoggiata a quella della Madre, mentre con l'altra regge il globo sormontato da una croce. Le teste della Madonna e del Bambino Gesù portano un'aureola.

Una profonda crepa attraversa obliquamente la parte superiore del dipinto, sfregiando il bel viso della Madonna.

Attorno a questo particolare è sorta la tradizione popolare che vuole che il sacro dipinto, lesionato dall'aratro di un contadino che lavorava la terra in giorno festivo, sia stato dissotterrato in un campo vicino all'attuale chiesa.



CHIESA DI SANT'APOLLONIA

La chiesa, ora dedicata a Sant'Apollonia, è situata su un piccolo poggio all'estremità nord-occidentale dell'abitato e attigua al cimitero.

Sorge sul luogo di una chiesa medioevale già documentata nel 1275 e dedicata a San Giorgio, dove ogni domenica si celebrava la Santa Messa.

Nel 1578 il Visitatore mandato a Coldrerio dal Vescovo di Como Mons. Bonomi, constatando che l'edificio sacro minacciava rovina, invitò la popolazione a proseguire con solerzia i lavori di costruzione della nuova parrocchiale e di portarli a termine il più presto possibile.

Fu l'architetto Gio Giacomo Beccaria di Villa a occuparsi della ricostruzione della vecchia chiesa fatiscente tra il 1667 e il 1669, anno in cui fu consacrata e dedicata per volontà del costruttore a San Gregorio Magno, protettore degli architetti, in quanto la dedizione di San Giorgio era passata alla nuova chiesa parrocchiale.

È un edificio con navata e coro rettangolari, con aggiunta del campanile a nord (in fase di realizzazione nel 1678, mentre risultava terminato nel 1703) e, a sinistra, di una costruzione più bassa con la sagrestia (non ancora esistente nel 1703), preceduta dall'antico ossario (citato nel 1671 "con molte ossa dei defunti") e da un portico con i monumenti funerari dell'ingegner Pietro Paolo Livio e del colonnello avv. Pietro Mola.

La facciata presenta un portale fiancheggiato da due finestre basse e sormontato da una finestra centrale.

Internamente, ai lati della porta stanno due belle acquasantiere con piedistallo di stucco addossate alla parete, ornate con testa e ali d'angelo, e con tazza di marmo nero.

Sulle pareti della navata, stanno quattro affreschi di autore ignoto, uno con la Madonna del Carmelo che salva le anime del purgatorio e gli altri tre con figure di Sante.

Nel presbiterio, separato dalla navata da una balaustra di marmo di Arzo, c'è un grande altare di stucco.

Al centro di questo si trova un affresco che raffigura la Madonna col Bambino e ai suoi piedi San Gregorio Magno, Sant'Abbondio, San Vincenzo Ferreri e San Giacomo. Nella parte alta dell'altare, all'interno di un ovale, sta un Crocifisso affrescato.

Lateralmente vi sono due affreschi con il Beato Tesauro Beccaria e San Carlo Borromeo.

Nella parete nord del presbiterio c'è una nicchia con la statua lignea di Sant'Apollonia, acquistata a Como nel 1855.

A Coldrerio il culto a questa Santa risale alla prima metà del Settecento: la reliquia, che ogni anno viene esposta alla venerazione dei fedeli il 9 febbraio e la seconda domenica del suddetto mese, è stata autenticata nel 1742.

Nell'Ossario si possono vedere i resti di un altare di stucco senza mensa, con affresco dell'Addolorata, e inoltre dipinti sui temi della morte e della risurrezione.

Il sagrato un tempo era chiuso da un cancello, di cui sono rimasti i pilastri all'inizio della breve rampa che porta alla chiesa, con ai lati le Cappelle della Via Crucis.

Alcune di queste sono state restaurate nel 1837 dal pittore Alfonso Mola di Coldrerio; nel 1859 sono state rifatte da Antonio Rinaldi di Tremona e nel 1962 sono state affrescate dal pittore Florindo Soldini di Coldrerio.

Nell'estate 2008 i pannelli con gli affreschi sono stati sostituiti da bassorilievi di bronzo dello scultore Ercole Durini (1905-1994) di Tremona.



CHIESA DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO (Oratorio dei Beccaria)

L'Oratorio, di proprietà del Beneficio Beccaria di Villa Coldrerio, fu costruito nel 1674 in seguito a un "Istromento di fondazione" fatto rogare a Roma l'anno precedente da Carlo Beccaria (1604-1695), già valente architetto nella città eterna con il fratello Gio Giacomo.

Sicuramente fu Carlo a dirigere i lavori, portati a termine in breve tempo.

La chiesa è un bellissimo esempio di architettura barocca. Davanti ha un piccolo sagrato, separato dalla strada da un muretto e delimitato lateralmente

da una porticina con tetto, con affreschi deperiti.

Sulla facciata, intonacata di bianco, risaltano mirabili elementi architettonici di cotto.

Il portale è sormontato da una lapide con testa d'angelo e con la scritta (traduzione dal latino):

«T.D.P. / IN ONORE DELLA NATIVITA' /DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO / EDIFICATO L'ANNO DEL SIGNORE 1674 / PER JUSPATRONATO DI QUESTA FAMIGLIA BECCARIA / DIOCESI DI COMO».

Sopra il finestrone, lo stemma dei Beccaria, di marmo bianco.

All'interno, navata e presbiterio sono rettangolari.

Nel pavimento stanno lastre tombali di Carlo e Antonio Beccaria (quella di Giacomo si trova in chiesa parrocchiale, davanti alla cappella di sinistra).

Sulle pareti della navata sono visibili affreschi raffiguranti "La Pentecoste", "L'Ascensione", "La Crocifissione", "la Deposizione" (gli ultimi due deperiti).

Il bell'altare presenta colonne e mensa di marmo d'Arzo, come la balaustra e le inquadrature delle due porte laterali.

Sopra la mensa c'è un grande affresco che rappresenta la "Natività", con le figure della Sacra Famiglia e di due pastori, sormontate da Angeli. Sulle pareti del presbiterio si vedono le scene della "Circoncisione" e della "Adorazione dei Magi".

L'interno è abbellito da pregevoli stucchi che incorniciano gli affreschi, decorano la volta del presbiterio, il timpano dell'altare, i lati dell'arco trionfale e la sommità dei pilastri.

Il campanile, originariamente di cotto in parte intonacato, è stato ricostruito nel 1977-78 perché gravemente danneggiato più volte da fulmini e appare, purtroppo, meno elegante del precedente.

Nel 1990 il sacro edificio era in uno stato di conservazione precario e il degrado pareva inarrestabile.

All'inizio del 1997 il Municipio di Coldrerio ha creato una Commissione per la chiesetta dei Beccaria che nell'ottobre 2000 si è trasformata in Gruppo di lavoro incaricato di presentare proposte concrete per la salvaguardia dello storico monumento.

Dopo che il Municipio e il Consiglio Comunale hanno aderito alla proposta di istituire una Associazione, il 30 settembre 2002 si è tenuta l'Assemblea costitutiva.

L'Associazione, che si occupa dell'amministrazione ordinaria e straordinaria dell'Oratorio della Natività, ha come scopo prioritario quello di assicurare un futuro dignitoso a un edificio che testimonia un glorioso periodo dell'emigrazione a Roma di uomini di Coldrerio e Villa e che costituisce un vero gioiello nel campo artistico per le innovative soluzioni architettoniche e decorative proposte dagli architetti Beccaria.

Una prima fase di lavori urgenti di manutenzione è stata realizzata nell'autunno 2003.

Nel novembre 2008 si è dato avvio al restauro della facciata principale e nella primavera 2009 a quello degli stucchi e degli affreschi all'interno della chiesa.



ORATORIO DI SAN ROCCO

Già nel 1580 esisteva una cappella dedicata a San Rocco nel fondo detto “Campagnolo” o “Gesiole”.

Nel 1836 a Coldrerio vi fu un’epidemia di colera che, tra l’8 agosto e il 7 ottobre, provocò la morte di 30 persone.

La municipalità decise, per desiderio della popolazione, di far costruire un nuovo Oratorio per sciogliere un voto fatto al Santo invocato come protettore contro le epidemie, perché la cappelletta esistente era cadente.

Il pittore Alfonso Mola dipinse sulla parete di fondo l’immagine della Vergine con i Santi Rocco e Sebastiano. Guastato dall’umidità, il dipinto fu eliminato con i restauri del 1916, quando venne creata una nicchia per riporre la statua di San Rocco, che dal 1856 stava nella chiesa parrocchiale.

Nel 1926 fu costruito il campaniletto a vela e vi fu collocata la campana della chiesa di Sant’Apollonia.

Nel 1966 venne posato il nuovo altare di granito e la statua del Santo fu collocata, lateralmente, su una mensola dello stesso materiale.